Anno XLII - N. 39

Lunedì 10 Marzo 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
Ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L.0.60 - cronaca L. 2. Avvisi finanziari ufficiali occasionali. Pagine di Testo L. 1.50 - Cronaca L.3. necrologie 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Marzo 1919 Lire 6
Un numero separato Cent. 10

Dalla Capitale

(Nostre Corrispondenze)

Una riunione importante.

Il ponte sul Tagliamento, a Bonzicco.

Abbiamo da Roma, 7: Ieri, nel primo ufficio della Camera, si tenne una riunione tra deputati e senatori delle terre invase. Vi partecipò anche il generale Badoglio. Presiedeva il ministro delle Terre liberate on. Fradeletto. La riunione è riuscita importante per il numero degli intervenuti e per le cose trattate. Noto: S. E. l'on. Girardini, S. E. l'on. Luzzatti. gli on. Ancona, Caporiacco, Ciriani, Gortani, Hierschell, Morpurgo, Sandrini, Rossi Gaetano, Loero ed altri; nonchè i senatori della regione.

Si trattò, innanzi tutto, la questione dei trasporti. S. E. l'on. Fradeletto comunicò che, in seguito ai ripetuti rapporti di S. E. l'on. Girardini denuncianti il bagarinaggio in favore degli speculatori (di questa piaga moltissimi si lagnarono, e dei lagni si fecero eco anche le Camere di commercio locali), ed i furti in danno dei profughi; furono dati ordini, furono istruiti processi e si sta procedendo a rigorose inchieste. Annunciò poi che furono prese disposizioni per favorire i trasporti materiali più indispensabili, per disporre una più intensa sorveglianza lungo le ferrovie e sui trasporti con i camions, nonchè per frenare la speculazione dei venditori di generi e di materie non necessarie a scapito dei trasporti necessari ed urgenti.

Fu poi trattata la questione agricola. Il generale Badoglio diede formali assicurazioni che, su proposta fatta da S. E. l'on. Girardini con i suoi telegrammi al Comando Supremo, al Duca d'Aosta, al Generale di Robilant e al generale Tassoni, fu disposto che in tutta la zona delle Terre invase, cavalli e muli dei reggimenti sieno adibiti, a richiesta dei Sindaci e delle autorità locali, per l'aratura. S. E. il generale assicurò inoltre che una nuova distribuzione di cavalli è in corso, fra cui 8000 cavalli già distribuiti in Friuli; e che altri cavalli saranno presto distribuiti. Ma occorre che le autorità locali si facciano sollecite di richiedere l'uso dei cavalli ai reggimenti che stanziano sul posto. Potranno anche domandare l'assegnazione di batterie nei luoghi ove maggiori sieno i bisogni. Diede poi l'annuncio che il Comando Supremo può disporre di filo di ferro per le viti e per altri lavori agricoli, di cannicci per bachi.

Infine, il generale Badoglio informò che il Comando Supremo accolse favorevolmente la richiesta di S. E. l'on. Girardini e dei deputati Caporiacco e Ciriani e si dichiarò disposto a favorire la costruzione del ponte di Bonzicco sul Tagliamento.

Quanto ai baraccamenti per richiamare nella zona del Piave i profughi ora disseminati nel Friuli esausto, S. E. il Generale informò che si stanno con la maggiore alacrità costruendo lungo gli argini del fiume e nelle posizioni migliori, i baraccamenti necessari.

Sul servizio ferroviario

Espigi ci invia da Roma in data 7:

L'on Gortani aveva da qualche tempo presentato alla Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere come si spieghi, e come si intenda riparare, l'incredibile stato di abbandono in cui (nonostante gli inesatti comunicati ufficiali) continuano ad essere lasciate le devastate linee ferroviarie delle terre già invase.»

L'on Crappi sottosegretario di Stato al Ministero dei Trasporti, nell'odierna seduta della Camera risponde all'on. Gortani che lamenta lo stato di abbandono in cui continuano ad essere lasciate le linee ferroviarie delle terre invase, accennando ai gravi danni subiti da quelle linee in occasione della ritirata del nemico, alle difficoltà che si opposero alla rapida esecuzione dei lavori, alle piene succedutesi dei fiumi e torrenti, che asportarono e danneggiarono opere provvisorie travolgendo materiali ed impianti. Assicura che oramai hanno avuto quasi completo effetto i provvedimenti per la riattivazione dell'esercizio su quelle linee, affermando quanto interessamento meritano quelle popolazioni provate alle sofferenze ed esemplari per patriottismo.

Servizi automobilistici nelle terre liberate.

Espigi ci scrive da Roma in data 7:

Con Decreto Luogotenenziale in corso di registrazione il ministro dei Lavori Pubblici, on. Bonomi, tenuto conto dei bisogni di rapidi mezzi di comunicazione nelle terre liberate, ha adottato alcune provvidenze dirette a far subito ripristinare i servizi automobilistici sospesi nelle regioni invase ed a crearne di nuovi.

Poichè la consueta procedura seguita nei casi normali mal si adatterebbe, richiedendo un lungo giro di pratiche, col Decreto Luogotenenziale predetto si è deferito l'esame delle domande relative a tale concessione alla speciale Commissione per i servizi automobilistici esistente presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Ministero dei Lavori Pubblici potrà quindi, su semplice parere della Commissione stessa, accordare concessione di linee automobilistiche provvisorie sussidiate a favore delle Ditte che ne facciano richiesta e che possiedano i mezzi necessari.

In considerazione degli alti prezzi del mercato, si è stabilito un limite di sussidio più elevato del normale, nella speranza di richiamare capitale e mano d'opera verso i paesi che in questo momento hanno più bisogno di rapidi mezzi di trasporto, e si è assegnato agli eventuali esercenti provvisori un diritto di prelazione alla concessione definitiva delle linee in parola, per le quali a suo tempo l'Amministrazione provvederà con la consueta istruttoria.

***

Un altro Decreto Luogotenenziale in corso di registrazione dello stesso Ministro dei Lavori Pubblici provvede per l'aumento delle sovvenzioni governative alle ferrovie e tramvie concesse alla industria privata, con speciali agevolazioni per la trasformazione a trazione elettrica delle esistenti linee a vapore.

Per i militari delle terre invase

Ecco una serie d'interrogazioni presentate dall'on. Gortani.

«Interrogo il Ministro per le Pensioni di Guerra per sapere quando le famiglie dei caduti rimaste nelle terre invase potranno ricominciare a ricevere i pagamenti delle pensioni già liquidate, e per sapere quali tentativi abbia fatto al riguardo, nel perdurare del disservizio postale oltre il Piave.»

***

«Interrogo il Ministro della Guerra per sapere se non creda giusto e doveroso provvedere perchè nella distribuzione del pacco vestiario e dell'indennità di congedamento si dia la precedenza ai militari delle terre già invase, che trovano le loro case devastate e le loro famiglie nelle più gravi strettezze.»

***

«Chiedo di interrogare il Ministro per l'Assistenza Militare per sapere se sia a cognizione del negato pagamento dei sussidi militari arretrati alle famiglie delle terre liberate i cui congiunti militari rimasero travolti oltre il Piave durante la ritirata:

«per conoscere il suo pensiero intorno a tale esclusione, che non ha riscontro col trattamento fatto alle famiglie di prigionieri non appartenenti alle terre invase,

«e per sapere se non creda equo di concedere il sussidio per lo meno a tutte le famiglie i cui parenti militari ebbero a subire dal nemico restrizioni nella loro libertà personale.»

Per i profughi che ritornano.

L'on. Gortani ha presentato la seguente interrogazione:

«Interrogo il Ministro per le Terre Liberate per sapere come intende provvedere alle necessità materiali di quei profughi che, per colpa dei rispettivi patronati o perchè rifugiati in asili od alberghi, vengono fatti rimpatriare senza effetti letterecci e trovano le loro case vuote o distrutte».

Per una congiunzione fra le valli del Piave e del Tagliamento.

I deputati Loero e Gortani hanno presentato la seguente interrogazione:

Ai Ministeri dei Lavori Pubblici e della Guerra per conoscere il loro pensiero intorno all'opportunità di congiungere la ferrovia della Valle del Piave con la ferrovia della Valle del Tagliamento, attuando nel più breve tempo possibile la costruzione del già approvato tronco Calalzo-Lozzo e procedendo sollecitamente all'attnazione del raccordo Lozzo-Villa Santina.

Un' interrogaz. dell' on. di Caporiacco sul Monte di Pietà di S. Daniele

L'on. di Caporiacco ha presentato la seguente:

Interrogo il Ministro dell'interno e il Ministro del Commercio e dell'Industria per sapere se sia a loro conoscenza che il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli, che ha funzione di benificenza e di credito, non ha ripreso la sua attività in S. Daniele del Friuli a quattro mesi di distanza della liberazione; e se di fronte a tale fatto deplorevole non credono opportuno di richiamare l'attuale amministrazione di quell'Istituto ad una più esatta valutazione del dovere ad essa incombente.

La Nazione Ceco - Slovacca

Chi sono i Ceco - Slovacchi? Qnale è la loro patria? Quali sono i loro scopi e le loro aspirazioni nazionali?

Uno sguardo retrospettivo

I Ceco - Slovacchi — scrivono L. E. Van Norman e G. Peet nella *North American Review* (fasc. XII) — sono gli Slavi dell'estremo Occidente. I Cechi della Boemia si trovano, da un mare teutonico. Contro voglia e protestando, essi si sottomisero all'Austria quando la Slovacchia e la Boemia, sui confini dell'Ungheria, erano oppresse dai Magiari. I Cechi e gli Slovacchi costituiscono un solo popolo compatto di 9 10 milioni di anime, conosciuto sotto il nome di ceco - slovacchi.

La Boemia non ha mai ammesso la legittimazione del Governo degli Absburgo La Monarchia degli Absburgo trasse origine dall'unione di tre stati indipendenti, nel 1526, quando l'Austria tedesca, l'Uagheria e la Boemia acconsentirono ad unirsi, ma come stati assolutamente autonomi. Gli Absburgo però violarono tosto l'obbligo contratto, e iniziarono la loro lunga campagna onde germanizzare tale unione.

La Boemia, indebolita dalle persecuzioni religiose fomentate dagli Absburgo, difese valorosamente la propria indipendenza; ma il tentativo di rivoluzione fatto nel 1618 terminò con la sua sconfitta e con la guerra dei Trent'anni. Come castigo, la Dinastia le impose la sottomissione, confiscò ben quattro quinti del suo territorio, ed esiliò oltre 30,000 famiglie. Ma i cechi in realtà non si sottomisero mai. Invero nel 1775, i contadini moravi difesero nobilmente la loro chiesa nazionale. Tanto i Boemi quanto gli Ungheresi sostennero arditamente i loro diritti siorici, contro gli sforzi germanizzatori e accentratori di Maria Teresa e Giuseppe II. Quando scoppio la rivoluzione del 1848, i Cechi furono i primi a ribellarsi contro la tirannia di Vienna Sotto il brutale Windischgratz gli eserciti austriaci sottomisero i Cechi, mentre la Corte chiese l'aiuto della Russia per sopprimere i Magiari. Successe una nuova reazione: l'Austria subì due scacchi militari: l'uno dalle forze unite dell'Italia e della Francia, nel 1859: l'altro dalla Prussia nel 1866. Per salvare la dinastia gli Absburgo accordarono a malincuore alcnne piccole concessioni, e l'Austria divenne, nel 1867, la Duplice Monarchia dell'Austria Ungheria.

Cechi e Magiari

Durante i negoziati per addivenire a questa nuova sistemazione, i Cechi reclamarono sempre gli stessi diritti dei Magiari, insistendo perchè l'imperatore d'Austria forse incoronato re di Boemia a Praga, oltre che re di Ungheria a Budapest. Francesco Giuseppe, tentato invano di dominare i Cechi con le armi, costretto a riconoscerne i diritti storici, finì col promettere che avrebbe assunto la corona quale re di Boemia, promessa che venne ripetuta tre volte nelle Diete degli anni 1861, 1870 e 1871, e rinnovata nel 1879; non mai però mantenuta perchè si opposero Berlino e i Magiari.

I Cechi protestarono sempre contro la *Weltpolitik* austro-tedesca, nè mai cessarano di sostenere essere la Boemia non già un patrimonio, un territorio ereditario, bensì uno Stato vero e proprio, come l'Ungheria, uno Stato che avrebbe potute stipulare trattati diplomatici e scambievoli accordi.

La parte sud-orientale della nazione Ceca la Slovacchia, strappata un secolo prima dalla Moravia e dalla Boemia, fu occupata dai Magiari che esercitarono un'opera continua di «magiarizzazione.»

Nella guerra odierna.

Il movimento dei Ceco-Slovacchi in favore degli Alleati fu spontaneo e generale. Il Governo di Vienna rispose negando tutte le libertà già concesse: i partiti politici furono sottoposti a vigilanza i giornali vennero imbrigliati o soppressi. le riunioni politiche furono proibite. In una parola, per gli Slavi e per i Latini dell'Austria la guerra cominciò all'interno col terrore.

I soldati ceco-slovacchi fecero apertamente una politica di opposizione alla guerra e al Governo di Vienna, Si rifiutarono di combattere, si arresero in massa ai Russi, e presto formarono proprie legioni negli eserciti alleati.

Essi furono irremovibili, nonostante tutta la guerra mossa dagli Absburgo contro di loro. A nulla valsero il terrorismo spinto fino al punto di decimare alla lettera i loro reggimenti, nè l'impiccagione e la fucilazione di borghesi, non esclusi i bambini e le donne, nè la confisca dei beni, nè la carcerazione di migliaia di innocenti. Allora l'imperatore tentò di mutar rotta: promise la federazione, l'autonomia, assicurò di cinger la corona del regno di Boemia; ma nulla potè ormai smuovere i Cechi, che si rifiutarono recisamente di por fede nella parola di un Absburgo.

Allora si costituì il Consiglio Nazionale ceco-slovacco, che organizzò colonie ceche e slovacche fra i popoli alleati e neutri. E, formato un esercito regolare, con tutta tranquillità e piena coscienza della portata del loro operato, i Cechi dichiararono il 14 novembre 1905 che gli Asburgo erano stati deposti dal trono di Boemia. «Essendo stati eletti per libero volere della nazione e avendo violato i mutui accordi» diceva la dichiarazione ceca, «essi souo deposti».

Con eserciti combattenti su tre fronti (francese, italiana e russa), la nazione ceco-slovacca ha favorito il compiersi del proprio destino logico e storico. Gli Austriaci hanno un bel chiamare quei popoli traditori; la loro rivoluzione è giustificata dallo sforzo democratico per la riconquista dell'indipendenza. «Prima che sorges e l'Austria» disse Palacky, «la Boemia esisteva già. Quando l'Austria non sarà più, la Boemia vivrà ancora».

Valore dello Stato ceco-slovacco.

Non solo per l'Europa, ma per il mondo intero, il sorgere dello Stato ceco-slovacco avrà un grande significato politico. Innanzi tutto esso costituirà una barriera contro l'ambizione tedesca. Secondariamente esso non sarà affatto uno degli Stati più piccoli d'Europa, in quanto comprenderà le così dette «terre coronate», vale a dire Boemia, Moravia e Slovacchia (nella parte settentrionale dell'Ungheria). Ciò equivale a un territorio quattro volte più grande del Belgio, con una popolazione di 12 o 13 milioni di anime, i veri e propri Ceco-Slovacchi contandone già circa 10 milioni.

Gli affari concernenti la politica estera dei Ceco-Slovacchi sono trattati dal Consiglio Nazionale, che ha la sua sede pirncipale a Parigi, e sezioni a Londra, Pietrogrado, Roma, Washington e New York. Le sue deliberazioni e decisioni a tutt'oggi furono in gran parte ispirate e attuate dalla mente e dalla volontà del presidente, il dottor prof. Tommaso G. Masarik, scrittore, scienziato, filosofo, statista, fondatore del partito progressista in Boemia.

Egli fondò a Parigi il Comitato rivoluzionario ceco-slovacco, e poscia organizzò in Russia, tra i prigionieri di guerra, un esercito di ben 50 mila uomini.

Tale fu il nucleo delle ormai famose forze combattenti zeco-slovacche, che sembrarono sorgere dalle nebbie della grande guerra e che costituirono le solide fondamenta sulle quali fu ricostituito il nuovo fronte orientale contro la Germania.

I profughi friulani a Catania offrono una targa alla città.

Catania 5 marzo.

(*Nostra Corrispondenza*)

I profughi ospitati in Catania, per ricordare con animo grato la loro permanenza nella città ospitale e per tramandare ai posteri la loro riconoscenza, offrirono alla cittadinanza una targa.

Lo scoprimento e la consegna avvenne domenica 2 marzo alla presenza delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche, di numerosi cittadini e profughi.

Il profugo Don Ugo Masotti pronunciò con voce calda ed elettrizzante, una magnifica orazione. L'oratore si confessa turbato e il turbamento, egli dice ai presenti, sale e si svolge dalle cose che dirà e si nutre del momento stesso in cui parla.

Dover parlare della liberazione di un popolo fratello eppur diviso dalla madre patria, parlare dell'entusiasmo più bello e radioso di una nazione vittoriosa, della carità più santa d'una città che ai fratelli profughi aprì le case e i cuori, dover parlare di ciò e sentire che la parola è fredda, morta mentre, egli aggiunge, nel mio, nei vostri cuori fiammeggiano altissimi sentimenti e forti propositi, e non saperli strappare per rivelarveli, ecco il turbamento.

Indi, allacciando la condizione dei profughi allo svolgimento della nostra epica guerra, gettando lo sguardo nell'immenso bagliore del fuoco e del sangue, passando in rapida rassegna le origini della conflagrazione, l'oratore, con parola facile e suadente, ricorda l'Isonzo, Gorizia, il Carso.

Dopo una parentesi di argomentazioni politiche e sociali, fra cui parla anche del cattolicismo dell'Austria che il Masotti chiama apparente e lo paragona alla tinta untuosa ed esterna delle bottiglie di certe pesche di beneficenza, ove l'etichetta dice champagne e il contenuto è acqua di pozzo; ricorda Caporetto, facendo una colorita descrizione delle sofferenze e dei dolori angosciosi, specialmente per i profughi che, lasciando le proprie case, gli averi, i ricordi più sacri, vagarono in cerca della Patria, del tricolore.

E la Patria, dice il Masotti, la diedero le cento città d'Italia che ci raccolsero non come diseredati o mendicanti, ma come cose sacre, e la deste voi, o nobile gente di Sicilia, voi generosi catanesi che ci apriste le case ed i cuori. Allora, esclama, comprendemmo che la patria non è solo il territorio ma è il senso d'amore che stringe e lega tutto un popolo! E questo legame dopo più di un anno s'è stretto s'è reso indistruttibile fra voi e noi.

E in esso siete balzati belli e generosi voi o siciliani, che — perchè non dirlo? — troppo poco, troppo male, attraverso troppi pregiudizi eravate conosciuti nel resto d'Italia.

Poi tessendo l'inno della riconoscenza e della gratitudine, porge il saluto alla città ed alla Sicilia auspicando al prossimo ritorno dei profughi che tra la distruzione della barbarie nemica sapranno ricondurre a vita novella le terre natali.

Quindi al grido di «viva l'Italia, viva la Sicilia, viva Catania,» rimette al Sindaco la targa.

La vibrante orazione del Sacerdote friulano provocò un caldo generale applauso, mentre al suono della marcia reale veniva scoperta la lapide che reca la seguente iscrizione:

I profughi di guerra — fidano a questo marmo — i loro cuori — perchè i posteri sappiano che l'Italia — una nella gloria, fu una nel dolore — e Catania fraternamente ospitale — s'abbia perpetua — la riconoscenza e l'amore.

L'iscrizione forte ed affettuosa, pure dal Masotti dettata, ha degna cornice nella ornamentazione simbolica che lo scultore Luciano Condrelli seppe con maestria comporre. Il leone di San Marco, l'aurea guida che porta i veneti alle conquiste civili, quel leone che seguendo le aquile romane volò sull'altra sponda del mare nostro e sulle alte vette alpine, il leone dall'ala eccelsa e dalla vigorosa zampa campeggia sulla targa, cinto dai simboli della forza e della pace.

Parlò quindi il Sindaco, prendendo in consegna la lapide; e ringraziando sciolse un inno alla prosperità del Friuli forte e gentile.

Furono spediti telegrammi a S. Maestà il Re, al Presidente del Consiglio, al ministro Fradeletto e ad altre personalità.

La cerimonia ebbe termine fra il più vivo entusiasmo al suono della marcia reale.

A nome dei profughi friulani grati e memori ci congratuliamo col sacerdote conterraneo per l'opera sua assidua e feconda svolta durante l'esilio e così nobilmente chiusa.

prof. *Mario Sgobaro*.

Cronaca Provinciale

Scuola, Scuola, Scuola!

È la voce imperiosa che richiama l'attenzione di quanti quassù — in Carnia — vedono buona parte dell'infanzia e della fanciulezza abbandonata alla strada! È necessità imprenscindibile, è dovere sacrosanto di provvedere alla riapertura di tutte le Scuole, di tutti gli Asili, comunque e dovunque e subito! Perché i figlioli vengano raccolti, purchè siano tolti al deleterio contatto de l'ozio; purchè cessi questo stato di apparente imprevidenza da parte di chi deve provvedere avendone i mezzi; noi reclamiamo a gran voce: Scuola, Scuola, Scuola!

Leggevamo poco fa una notizia pubblicata in una rivista settimanale scolastica, che commentava l'invito del Ministero alle amministrazioni provinciali scolastiche di procedere colla massima cautela nel richiamare i maestri in sede. E noi, che abbiamo occasione d'intrattenerci con gli amici della Scuola; di quelli che ancor sanno posporre i propri interessi, diremo così, personali; che sanno sopportare i disagi della vita nelle terre invase; noi che sappiamo, sì, che non vi sono troppi mezzi di comunicazioni sufficienti nè vettovagliamento sufficiente, nè alloggio sufficiente; noi che sappiamo che la presenza del maestro nel villaggio è conforto a tante negligenze, è sole in tanta miseria; noi che confidiamo, e molto, nella missione della Scuola, che sola, e per opera dei suoi insegnanti deve rinnovellare la società; deve ripristinare le condizioni della educazione e deve essere antesignana in tanto conflitto di passioni, di egoismi, di grettezze; che, oltre a dirizzare la pervertita coscienza collettiva della santa fanciullezza che la guerra à fuorviato, deve effondere tanta luce d'esempio e sovra tutto deve essere aralda di pace; noi, a tutte quelle maestre ed a quei maestri che serenamente hanno ripreso l'insegnamento là dove tutto tutto è da rifare e buona parte da demolire; noi diciamo: bravi e bravi!

E poichè, non è cattiva indiscretezza, se diciamo, auspice questo R. Provveditore agli studi, che qui si procede al richiamo dei maestri, con una certa sollecitudine e premura, convinti che non si «muor di fame», come vuolsi far credere da certa stampa, via, troppo pietosa; noi da queste colonne incoraggiamo il richiamo, consapevoli di adempiere ad un dovere sociale, consapevoli che c'è pane, c'è letti per tutti gli uomini di buona volontà!

Sì, buona volontà, null'altro! Abbiamo presenti le dichiarazioni di molti insegnanti a cui non manca pane. E al R. Provveditore che durante l'esilio seppe ricostituire, con la cooperazione dei suoi valenti funzionari l'Amministrazione Scolastica rendendosi benemerito per la solerzia nel corrispondere puntualmente agli sparsi suoi insegnanti gli stipendi (sono confidenze fatteci da tanti maestri), a Lui ed ai suoi cooperatori diciamo pubblicamente: bravi!

E se, senza troppe cerimonie e non senza la netta visione delle condizioni in cui si trovano gli insegnanti di queste terre del Friuli, voi signori egregi procedete con sollecitudine a richiamare i maestri, senza tener conto dei piati di certa stampa, vi diciamo che fate bene, tre volte bene! Vi suggeriremo anzi di sospendere gli stipendi a quei tali che mal si addattano a lasciare il posto, non senza guadagno, che occupano fuor di provincia: fate bene, poichè consapevoli delle necessità che incombono su lo sconvolto e caro nostro Friuli, questo Friuli che seppe eccellere nell'esilio e sapra eccellere per invitta volontà nell'ora ancor grigia che attraversiamo.

CIVIDALE

Cividale risorge. — 8. Cividale va migliorando di giorno in giorno. I profughi ritornano sempre più numerosi a sistemare la propria casa; si riaprono le scuole elementari, del centro e delle frazioni, si riaprono i negozi, spariscono i piccoli negozianti esotici introdottisi nelle botteghe altrui, si vuotano dai soldati parecchie abitazioni occupate, si aggiustano le strade e le piazze, e dovunque è un affaccendarsi di soldati del genio e di borghesi ad iniziare nuove opere, a proseguire quelle iniziate. Ma bisognerebbe che tutti si muovessero, che tutti i profughi pensassero a ritornare per i propri interessi, anche a costo di momentanei sacrifici, rinunciando alla sciocca pretesa che altri possa mettere a posto le cose loro e preparar loro un letto di rose. E' il momento in cui si possono distinguere gli spiriti forti dai fiacchi, le persone di valore da quelle incapaci anche delle piccole cose. Le autorità, intanto, sono tutte al loro posto e fanno del loro meglio per aiutare i volonterosi, ai quali noi tributiamo la nostra stima.

La prima seduta della Dante

Oggi si riunì il consiglio direttivo del comitato locale della Dante Alighieri. Oltre al presidente prof. comm. P. S. Leicht ed al segretario dirett. A. Rieppi, intervennero i consiglieri cav. nob. de Pollis, cav. Morgante e dott. A. Cucavaz. Dopo un saluto del presidente, il consiglio votò il seguente ordine del giorno:

«Il consiglio direttivo del comitato di Cividale della «Dante Alighieri» riunitosi per la prima volta, dopo la liberazione della città dall'orrenda oppressione nemica, invia all'illustre presidente del Consiglio Centrale il suo ossequente saluto, pienamente associandosi alla sua gagliarda affermazione del pieno diritto spettante alle nobilissime nostre genti Adriatiche di trovare nel seno della gran madre Italia quella giusta tutela e quel civile consorzio che bene hanno meritato serbando millenaria fede, fra inaudite sofferenze, al genio di Roma».

RIVE D'ARCANO

Patronato Scolastico

Di questi giorni si è ricostituito il Patronato Scolastico con i medesimi elementi, che aveva prima dell'invasione nemica, per il Consiglio Amministrativo. Ecco i nomi delle persone che lo compongono: — *Campana Tito* — presidente, *Plorissi Agostino* — Segretario, *Zilli Giuseppe* — cassiere, *Tasselli Emilio, Minimi dott. Luigi, d'Arcano co. Orazio* — membri.

Giorni addietro, si ebbe una prima seduta a cui presenziò il sig.r Alfredo Lazzarini, Vice-Ispettore Scolastico, e nella quale si trattò per il fabbisogno Scolastico e sui sussidi ministeriale e comunale.

Cronaca Cittadina

I profughi a Montecatini in ricordo dell'esilio doloroso

I profughi della provincia di Udine che, per sottrarsi all'abbiettò giogo Austriaco, si rifugiarono a Montecatini, con gentile pensiero, ed a ricordo del loro esilio hanno voluto con offerte raccolte fra di loro, preparare un vessillo con lo stemma di Udine, vessillo che fu inaugurato nel fausto giorno della vittoria e sventolato nelle vie di quella cittadina tra il giubilo di tutti i profughi della città e provincia di Udine, quale segno della fine dei patimenti di quelle nobili e generose popolazioni.

Questo vessillo i profughi lo hanno destinato al comune di Udine, perchè sia conservato a perenne ricordo delle ansie, dei dolori sottopportati con rassegnazione e con fede inconcussa nei migliori destini d'Italia fino alla grandiosa vittoria.

Il vessillo verrà consegnato al Sindaco di Udine dal sig. Ruspoli Alessio, nostro concittadino.

Comitato malcontento della Camera

Ci comunica il seguente:

Il Comitato Provinciale Provvisorio di Udine del Partito Popolare Italiano

Presa cognizione del voto alla Camera, che, con un differimento ingiustificato, vuol seppellire le aspirazioni alla riforma eletorale;

Considerando che tale voto, nella realtà o nelle aperte dichiarazioni dell'on. Alessio, appare ispirato dal timore del libero affermarsi della volontà popolare a favore dei partiti; che ne rispechiano le vive tendenze.

Ritenuto che il popolo, uscito gloriosamente dalla sanguinosa prova, meriti il riconoscimento della più empia libertà di orientarsi nella vita pubblica.

Riafferma la fiducia che la volontà del Paese saprà imporre contro ogni vana costrizione, le vie nuove e libere della sovranità popolare.

Un fabbro e sua moglie tengono un emporio di oggetti vari.

Felcher Giovanni fu Pietro d'anni 48 e sua moglie Rosa Rizzi di 50 avevano in casa un vero emporio, da degradarne qualsiasi bazar: in una soffitta, in una sottoscala. Qualche po' di roba propria vi trovò il cav. Pietro Fantoni; ma per la maggior parte si tratta di cose che non furono ancora riconosciute da nessuno o di cose militari. Notiamo, per citarne qualcuna 11 fucili 7 sciabole da soldato e una da ufficiale tutti austriaci, due monture per gas asfissianti, specchi e caldaie di rame, piatti di peltro, vasi artistici in terracotta, 50 metri filo telefonico, 25 piatti di porcellana, una statuetta in bronzo... Si tratta d'una vera miscellanea!

— Come li avete, tutti questi oggetti?

— Le robe di casa le abbiamo acquistate un po' alla volta; le armi le tenevamo come ricordo....

Ma la giustificazione non valse, e i due coniugi furono arrestati.

Gli arresti degli illeggittimi possessori di mobili e merci.

Il negoziante Augusto Ledri.

Venerdì, fu arrestato, nel proprio magazzino, il negoziante, signor Augusto Ledri di Giovanni, d'anni 27, nato a Tregnago in provincia di Verona e domiciliato nella nostra città via Villalta 3.

Di lui, fin dal nostro ritorno, avevamo appreso che, durante l'anno della oppressione si era arricchito nel commercio; acquistava e rivendeva cavalli, negoziava in vini e in altri generi. Altre voci dicevano ch'egli avesse in casa ancora merci. Il Commissario cav. Introno volle andare a fondo di queste voci, ed ecco che appunto venerdì un delegato con gli agenti Bidonti, Braudo e Leonte si portarono in casa del Ledri. Vi trovarono la di lui moglie, signora, Augusta Elisa di Francesco nata a Verona.

— Scusi: siamo venuti per verificare se in casa loro ci fossero per avventura cose d'altri.

E cercarono: ma nulla videro che dasse luogo a sospetti. Senonchè, venne ai perquisitori il pensiero di sollevare un tavolo del pavimento: ed ecco spuntare una cinghia di cuoio... Furono sollevate allora tutte le tavole; e ben sette quintali di cinghie uscirono dal loro... sepolcro.

— Ma io le ho acquistate in buona fede queste cinghie... — si giustificava più tardi il Ledri.

— E perchè nasconderle, allora? e da chi le acquistò?

— Da un commerciante austriaco ch'era qui a Udine... Anzi devo tener la ricevuta...

Ma la ricevuta egli non lo potè rintracciare; e fu arrestato.

Schiacciato da treno

Suicidio o disgrazia

Alle 18.30 di ieri all'altezza del casello N. 6 sulla linea Cervignano, nei pressi di Lumignacco, veniva investito dal treno uno sconosciuto.

Il povero scemo rimaneva latteralmente schiacciato tenuto che non si potè indentificare.

Nelle tasche non gli venne trovato alcun documento, quindi non si è neppure potuto stabilire se trattasi di suicidio o di disgrazia.

Una denuncia

Il signor Giuseppe Deotti fu Giovanni d'anni 63, abitante in Via Gemona N. 82, è stato denunciato perchè in casa sua sarebbero stati trovati, oggetti che il signor Romolo Bianchi dichiara di sua proprietà.

La Banca Cooperativa Popolare di Tarcento

rende noto che fino dal 1.o Febbraio p. p. ha riattivato le operazioni tanto nella Sede di Tarcento che nella Filiale di Nimis.

Orario di Cassa dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Beneficenze.

La benemerita Cassa di Risparmio ha erogato la somma di lire 8000 per il corr. anno a favore della Congregazione di Carità.

— La Congregazione di Carità sentitamente ringrazia i sigg. fratelli Prucher Carlo, Mario, Caterina in Zamparo e Angelina in Baldini per la loro elargizione di lire 200 in memoria della loro amata mamma signora Luigia Fabris ved. Prucher.

La prima conferenza.

Ieri, il cav. dott. Tullio Liuzzi, per iniziativa del fascio di difesa sociale, ha tenuto, davanti al pubblico eletto ed intento, una conferenza su *I doveri sociali nell' ora attuale*. Ad ascoltarne la fervida parola eran intervenuti rappresentanze militari, la Lega studentesca, il Comitato di Resistenza ed altri.

Il dott. Liuzzi si disse grato al co. Raimondo de Puppi per avergli affidato l'incarico di tenere la conferenza: grato e perchè gli offrì l'occasione di parlare per la prima volta in pubblico dopo che Udine fu liberata e anche perchè è più specialmente alla gioventù ch'egli si rivolge. Mai come ora la gioventù è stata parte grandissima delle speranze che in essa ha riposto questa nostra bella Italia uscita vittoriosa e gloriosa da un conflitto che per la vastità e le conseguenze che si riponessero in ogni angolo del globo non può essere avvicinato ad alcun altro che la storia abbia registrato.

Con parola eloquente ricorda la tragedia di Caporetto, i nostri dolori il ridestarsi di mirabili energie che, sotto la guida di un Duce avveduto, ci conduce alla vittoria; e tocca in ultimo dei problemi morali del dopo guerra e dei maggiori doveri che incombono ai cittadini ora che l'Italia è compiuta, ora che il sogno dei nostri Martiri e dei nostri Genii tutelari è finalmente compiuto.

A proposito di una denuncia.

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Apprendo dalla «Patria» del 5 marzo che sono stato denunciato per favoreggiamento al nemico, avvenuto durante l'anno di occupazione straniera in città.

Il fatto di denuncie simili è ormai tanto comune in questo nostro povero e calunniato Friuli, che non m'ha prodotto gran meraviglia; confesso anzi che, date le chiacchere che in certi circoli «bene informati» di profughi si son fatte sul conto mio, m'aspettavo di peggio. E non avrei neanche risposto, se non fosse stato per accedere al desiderio dei miei famigliari che l'hanno preteso.

Sicchè, stando alla denuncia, lo avrei detto: «che siano italiani o tedsschi, sto sempre bene qui.» Francamente, non so se l'ho detto, nè ad ogni modo ho alcuna ragione d'indole morale per escluderlo. Ma, del resto non ho neanche mai pensato che l'attaccamento alla mia città, alla mia casa, al mio studio, possa significare anche dedizione allo straniero, o abdicazione alla mia coscienza di cittadino libero e perfettamente italiano.

Padroni tutti di andare o di restare; ma nego e negherò sempre che l'essere andati o l'essere rimasti possano dare il criterio per distinguere i buoni dai cattivi patriotti. E chi è rimasto nella sua città, ed ha pur potuto fare qualche cosa a pro' di cittadini inermi abbandonati a sè stessi ed alle prepotenze dell'arrogante invasore, merita per lo meno altrettanto rispetto di chi per varii motivi, ripugnanza alla soggezione forzata o paura fisica, preferì ai pericoli l'esilio.

Dirò anzi a questo proposito, che fui membro del Comitato provvisorio, e delegato assistente con il Moreale ed altri due interpreti; ma tutto accettai in piena convinzione di essere in qualche modo utile al mio povero Friuli, alla mia piccola patria che tanto amo; e ciò che feci, del resto, mi procurò manifestazioni grate che mai dimenticherò, da parte dei miei cittadini.

Certo che il riconoscimento giusto di quanto ho fatto non mi può venire da chi allora se ne stava tranquillamente a Roma o a Firenze; ma chi con me divise la poco invidiabile sorte di rappresentare gli interessi della povera gente contro un padrone arrogante ed esigente come l'austro-ungarico, ben potrà a tempo e luogo informare di quanto io ho fatto, e del mio diritto a veder riconosciuta l'opera mia.

Al Moreale poi che si sarebbe lagnato di certo contegno dei soldati requisitori, io avrei detto: «ma lasciali fare! Sono abbastanza buoni; potrebbero far peggio.»

Ecco: la frase si presta a tali e tante interpretazioni, e può assumere significati tanto diversi a seconda del modo e del fine con cui viene pronunciata, che proprio l'averla o no detta, non costituirebbe certo un elemento serio di accusa; ma ad ogni modo ho voluto interrogare direttamente il Moreale, per sapere se veramente io mi fossi macchiato di sì nefando reato; ed il Moreale me lo ha in via assoluta escluso, tanto che io debbo attribuirne la caritatevole paternità a quei patriottici denunciatori, ai quali io non posso augurar altro che di passare come me un anno ad Udine, alle prese prima col nemico, e poi con la buona lingua di qualche profugo, rivendicatore di un'italianità che per conto mio mai venne meno neanche nei periodi più difficili.

Ma si capisce benissimo che l'«amico» aveva bisogno di aggiungere qualche cosa di più solido, e sopratutto di più serio agli altri fatterelli prima accennati; ed allora «pare» che io abbia esaltata la potenza della Germania, e denigrato il nostro esercito ed i nostri generali.

Quanto alla seconda parte, aspetto che i giudici, i giudici della mia Italia appurino i fatti; tale giudizio attendo serenamente; nella coscienza tranquilla che l'affermazione è niente altro che una calunnia, inventata di sana pianta.

Circa l'avere io poi esaltata la potenza della Germania, creda pure l'ignoto denunciante che e per mio temperamento, e per mia abitudine e per mia opinione politica, a quella potenza che incarnava la forma più antipatica di militarismo prepotente e dispotico, sono sempre stato avverso, e ferocemente avverso; e lo ero anche quando tanti altri vi facevano omaggio in mille forme; in forme che io neanche avrei pensato di poter decentemente esporre in tempi di democrazia.

Ma, torno a ripetere, la cosa non m'ha meravigliato e neanche eccessivamente commosso; m'attendevo di peggio; e sento proprio di dover ringraziare la squisita gentilezza del reporter, per non avermi anche attribuito qualche frode o qualche saccheggio, o qualche milioncino di corone o di lire venete in più, all'attivo del non pingue mio patrimonio domestico.

Leonardo Liso.

FAGAGNA

Una audacissima rapina!

Il mugnaio Ernesto Nicli fu Gioacchino d'anni 40 da Giavons, è stato vittima di una audacissima rapina.

Egli ritornava a casa verso le 20.30 dell'altra sera, quando, arrivato sulla porta vide in cucina un'individuo, vestito da tenente. Questi lo abbordò subito:

— Siete voi il padrone?

— Sissignore — Rispose il Nicli meravigliato.

— E siete voi che avete sparato or ora cinque colpi di rivoltella?

Il Nicli cadde dalle nuvole ma l'altro insistette e fu giocoforza lasciarsi perquisire indosso il povero Nicli non aveva che 600... lire corpo di reato che il... falso tenente pensò bene di sequestrare.

Dell'audace mariuolo non si hanno traccie.

La Banca di Udine

Filiale di Cormons, riapre i suoi uffici nella nuova sede situata nel palazzo della Farmacia Lucchi il giorno 17 corrente. *Tutte le operazioni di Banca.*

Il Touring Club Italiano

avverte che provvisoriamente il Touring Office in Udine trovasi presso lo studio del Rag.re De Agostini Luigi Via Belloni N.o 4.

ULTIMA ORA

(Agenzia Stefani)

L'ultima lettera d'un martire

Trento. *La* Libertà *di oggi pubblica la seguente lettera scritta da Cesare Battisti al fratello prima della sua esecuzione,*

«Caro fratello mi hanno condannato a morte. La sentenza sarà subito eseguita. Ti mando un saluto che non posso indirizzare alla mia famiglia portalo tu quando potrai alla mia Ernesta che fu per me una santa, ai miei dolcissimi figli Gigino, Lisetta e Camillo, al nonno alle zie allo zio, alle mie sorelle alle loro famiglie. Io vado incontro alla mia sorte con animo sereno e tranquillo. Oh! miei figli. State buoni, vogliate bene alla mamma, consolate il suo dolore»

Cesare Battisti

Questa lettera è stata trovata recentemente a Vienna negli archivi della giustizia con altri atti della legge.

Le dichiarazioni di Pichon
Il vettovagliamento della Germania

Parigi 10. *Pichon ricevendo i giornalisti stranieri ha dichiarato. Il vettovagliamento della Germania è subordinato all'esecuzione dell'art. 8 dell'armistizio del 16 gennaio, secondo il quale la Germania deve mettere la sua flotta a disposizione degli alleati.*

Perciò si potrà pensare al vettovagliamento della Germania soltanto quando la consegna della flotta sia cominciata. Del resto tutti gli alleati sono d'accordo di non lasciar morire di fame la Germania. Si tratta di una questione di umanità. Le disposizioni relative al contributo di ciascun alleato per questo vettovagliamento che sono state prese ieri sono soddisfacentissime. I preliminari saranno firmati più presto di quanto si credeva.

La questione delle frontiere franco tedesca sarà risolta per prima e poi sarà risolta quella delle frontiere italiane. Le rivendicazioni della Francia saranno giuste, moderate e non hanno alcun carattere annessionista tutti i termini della proposta di Lloyd George sul disarmo della Germania sono stati accettati. Sembra che il governo di Scheideman abbia trionfato sugli spartacchiani ma a prezzo di grandi concessioni.

L'unione dell'Austria tedesca alla Germania non dipende dagli austriaci o dai tedeschi poichè soltanto la conferenza può decidere in proposito ed è certo che la sua decisione sarà contraria alla volontà dei tedeschi. Nulla ancora è stato studiato ma si sono avute soltanto conversazioni circa la creazione di un regno renano Vestfaliano da servire come stato cuscinetto.

Per la consegna della flotta tedesca

WASHINGTON 10. H'Erlei presidante del Schiping Roard American ha dichiarato che la decisione dei delegati tedeschi di non consegnare la flotta commerciale era probabilmente dovuta al rifiuto dei marinai di Brema e di Amburgo di imbarcarsi per non essere posti sotto il controllo, ma nulla impedirà agli alleati di adoperare la forza. I delegati tedeschi preferiranno subire tale eventualità piuttosto che entrare in trattative coi marinai.

Il decreto sul risarcimento dei danni

ROMA. 10 Il consiglio dei ministri nella seduta di ieri ha fra altro deliberato i seguenti oggetti:

Provvedimenti per l'industria edilizia e le case popolari. *Modificazioni al decreto legge e pei risarcimenti dei danni di guerra circa la composizione della commissione di accertamento dei medesimi.*

Cerimonie, dimostrazioni in tutta Italia.

In tutta Italia seguirono ieri cerimonie e dimostrazioni patriottiche.

— A Roma al villino Diaz fu murata con grande solennità una lapide con l'ultimo bollettino, annunciante la fine eletta guerra contro l'Austria.

Parlò commesso per tanta manifestazione anche il generale Diaz, che al suo apparire accompagnando un sergente cieco, fu oggetto di vivissimi applausi.

Telegrammi dell'ultima ora, recano che a *Genova* durante tutta la giornata fu un continuo pellegrinaggio di cittadini alla tomba di Mazzini, che era tutta infiorata. I reduci Garibaldini in camicia rossa facevano la guardia d'onore.

Fu anche organizzato un grande corteo e si pronunciarono discorsi.

A *Torino* ci fu una calorosissima dimostrazione ai reduci della Francia.

Una folla immensa, faceva ala al corteo della truppa, che furono oggetto di innumerevoli atti di simpatia. I soldati erano visibilmente commossi, e si svolsero parecchi episodi commoventi.

Anche a *Milano* seguirono cortei e dimostrazioni popolari patriottiche.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio